

Sassoon: «Vinto con le promesse governare è un'altra cosa»

Lo storico: nessun trionfo, ma nemmeno Sanders avrebbe battuto il tycoon P.4

Intervista a **Donald Sassoon**

«Ha vinto con le promesse ma governare è un'altra cosa»

Umberto De Giovannangeli

«**S**arei molto cauto nel sostenere che l'America ha svoltato a destra, scoprendosi dopo gli otto anni della presidenza Obama un Paese che alla speranza ha sostituito la rabbia e la paura. Trump ha vinto grazie al sistema elettorale ma non ha conquistato la maggioranza del voto popolare. Ha vinto facendo promesse che ora da Presidente dovrà realizzare. E non sarà per niente facile». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici e studiosi della sinistra europea: il professor Donald Sassoon, allievo di Eric Hobsbawm, ordinario di Storia europea comparata presso il Queen Mary College di Londra, autore di numerosi saggi di successo, tra i quali ricordiamo «Quo Vadis Europa?» (Ibs). Da Londra, Sassoon annota: «Trump è stato tra i primi a rallegrarsi per la Brexit, ma il suo isolazionismo predicato non coincide con il retroterra della Brexit: i britannici che l'hanno sostenuto, volevano un Regno Unito più libero di fare accordi bilaterali col mondo e non dipendere dalla tecnocrazia di Bruxelles. Si può sostenere che è stata una scelta sbagliata ma c'entra davvero poco o niente col 'trumpismo'. Ciò su cui le forze progressiste dovrebbero riflettere è che, a cominciare dall'Europa, oggi l'opposizione al capitalismo globalizzato avviene sotto le bandiere ideologiche di un populismo nazionalista».

Professor Sassoon, l'America è dunque passata dal "sogno" obamiano all'incubo di Trump?

«Può essere un titolo ad effetto, ma le cose sono un po' più complesse e, per certi versi, meno catastrofiche. Trump ha vinto grazie al sistema elettorale americano, ma ha perso nel voto complessivo di quanti hanno deciso di esercitare quel diritto. Complessivamente,

Donald Trump rappresenta il 25% degli aventi diritto al voto: non mi pare che si possa parlare di trionfo o di una elezione plebiscitaria. Altra cosa non fondata: si è detto e scritto che ha vinto grazie al sostegno delle "vittime" sociali della globalizzazione. È una narrazione ma non è la realtà. Perché, nella realtà, Hillary Clinton ha avuto la maggioranza, sia pur di poco, tra quelli che guadagnano meno di 30mila dollari l'anno. Se invece si guarda al fattore razziale, Trump ha avuto ben oltre il 60% dei voti tra gli uomini bianchi e la maggioranza, il 53%, tra le donne bianche. Ha vinto fuori dalle grandi città, nei sobborghi, nelle campagne, tra i bianchi. Questa è la base del "trumpismo", che non fa però di lui il "miliardario difensore dei poveri". La seconda riflessione da fare, questa si preoccupata e preoccupante, riguarda la politica internazionale. Diciamoci la verità: nessuno ha la più pallida idea di cosa farà Trump Presidente. Davvero metterà dazi del 45% sui prodotti "made in Cina"? E siamo davvero sicuri che da Presidente darà seguito alla promessa di rimettere radicalmente in discussione il Nafta (area di libero scambio tra Stati Uniti, Canada e Messico, ndr) o che espellerà i 6 milioni di immigrati illegali che lavorano negli Stati Uniti e che sono fondamentali per il comparto agroalimentare dell'economia Usa? Se c'è una cosa che è difficile gestire è l'incertezza. Che non viene di per sé risolta dal fatto, pur importante, che a differenza di Obama, Trump può contare sul sostegno di Senato e Congresso, nei quali i Repubblicani hanno la maggioranza, e, con la nomina di un giudice mancante alla Corte Suprema, anche questa fondamentale istituzione avrà una maggioranza conservatrice. Tutto ciò, assieme al fatto che Trump come Presidente ha in mano il potere di costruire il suo "establishment" diffuso nella burocrazia statale (oltre 4milioni di posti), delinea sulla

carta un potere assoluto, ma che Trump dovrà dimostrare di saper gestire e ciò non è affatto detto».

C'è chi ha detto e scritto che la forza di Trump è stata anche nella debolezza dei Democratici e della loro candidata.

«Insisto sul fatto che Trump ha vinto per il sistema elettorale ma Hillary Clinton non è stata sfiduciata dalla maggioranza degli americani votanti. Francamente, non credo che Bernie Sanders avrebbe fatto meglio: dirsi "socialista" in un Paese in cui anche un "liberal" viene da tanti giudicato un pericoloso estremista, qualche problema l'avrebbe dato...».

Nella gara mondiale a definire Trump, il termine "populista" è tra i più usati. A ragione?

«Tutti i partiti o leader devono essere "populisti" o sedicenti tali, nel senso che devono giustificare ogni loro scelta come qualcosa che tende a unire il popolo. Ma questo assunto dura un minuto, perché governare significa scegliere e indirizzare una politica verso segmenti sociali di riferimento e dunque contro altri (questo ad esempio è stato il thatcherismo). Il punto è un altro. Il punto che non oggi, ma da trenta-quarant'anni, la resistenza alla globalizzazione è stata condotta in nome della "nazione". Mentre il capitalismo si è sempre più internazionalizzato, globalizzato, la resistenza ha sempre più assunto la dimensione, politica e culturale, nazionale, rimodulando in questa chiave anche parole d'ordine e suggestioni propri di un vecchio "internazionalismo proletario". Ecco allora che a "proletari di tutto il mondo unitevi" si sostituisce "proletari (operai) americani, o inglesi, o italiani... unitevi". Unitevi contro chi vi manaccia dall'esterno (i migranti e quant'altro)».

Trump è stato tra i primi a esultare per la "Brexit". Il voto americano

spingerà verso l'isolazionismo Usa?

«La campagna elettorale di Trump farebbe propendere per una risposta affermativa. Tuttavia, può davvero una potenza, economica, militare, quale restano gli Stati Uniti, pensare e permettersi di praticare un nuovo isolazionismo? Quanto poi alla Brexit, chi l'ha votata pensava a tutt'altro che una Gran Bretagna isolazionista, ma sperava, sbagliando a mio avviso, che liberandosi dei vincoli imposti dalla burocrazia di Bruxelles, il Regno Unito potesse aprirsi al mondo attraverso il moltiplicarsi di accordi e affari bilaterali».



«Rappresenta il 25% di aventi diritto al voto: non si può parlare di trionfo»

